

# Una nuova LETTURA DI HOKUSAI

*fit rouge*

**- DUE LIBRI DI BRUNO GALLOTTA -**

di Stefanie Kimmich e Massimo Beggio

“

**L**o spirito analitico occidentale ed il concetto di estetica intesa come filosofia d'arte impedisce la nostra comprensione profonda dell'arte giapponese

Così ci spiega l'amico Bruno Gallotta, autore di due interessantissimi libri sull'arte del grande incisore e pittore Katsushika Hokusai.

L'elenco delle opere di questo instancabile e prolifico genio artistico, vissuto in Giappone dal 1760 al 1849, comprende "le trentasei vedute del Monte Fuji" (divenute quarantasei nella seconda edizione), tra cui "La grande onda di Kanagawa" (ben nota al vasto pubblico), i tre volumi della serie "Le cento vedute del Monte Fuji", le bellissime "Vedute di ponti famosi" e "Cascade famose in varie provincie", e poi i Manga, e tanto, tantissimo altro ancora. L'impatto di Hokusai sulla cultura europea è avallato dalla indubbia influenza che ha avuto sulla sensibilità di pittori come Monet, Van Gogh, Gauguin ed altri.

La bellissima mostra allestita a Milano, a Palazzo Reale, nel 1999 è stata seguita da una più recente, che si è conclusa lo scorso mese di gennaio e che lo ha visto insieme ad altri due grandi della pittura giapponese: Utagawa Hiroshige e Kitagawa Utamaro.

I tre pittori sono tutti esponenti di quel genere artistico noto con il nome di Ukiyo-e ("Immagini del mondo fluttuante"), che consiste sostanzialmente in stampe impresse con matrici di legno che ritraggono aspetti della vita del Giappone del periodo Edo (1600-1868).

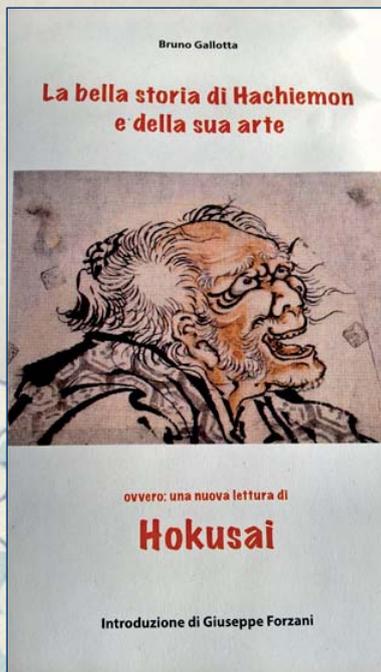
Abbiamo incontrato Bruno Gallotta, profondo conoscitore dell'arte giapponese di quei secoli, in particolar modo dell'arte di Hokusai, nella sua casa a Lodi lo scorso dicembre.

Nel 2015 Bruno ha pubblicato in proprio un bel cofanetto dal titolo "100 vedute del Fuji - 100 modi per parlare di Dio senza mai nominarlo". Il cofanetto contiene le riproduzioni di tutte le stampe dell'opera del Maestro accompagnate da un testo redatto da Gallotta dove ognuna delle cento vedute della montagna sacra viene descritta ed analizzata anche nel suo significato simbolico.

L'autore accompagna il lettore, veduta per veduta, affinché possa entrare ancora più in profondità nell'opera di Hokusai, così da coglierne



interviste



ed apprezzarne appieno il significato spirituale. Un significato che va a porsi anche oltre l'indubbia bellezza delle immagini e che è ben riassunto da quella parte del titolo che recita "100 modi per parlare di Dio senza mai nominarlo".

La sua esegesi ci fornisce un'interpretazione assolutamente nuova e sorprendente. Tra le tante cose ci fa anche scoprire, ad esempio, che pur nelle immagini dove il Fuji è del tutto assente, è comunque simbolicamente rappresentato nella foggia di un cappello di una contadina piuttosto che dalla posizione della mano di un lottatore di Sumo. Questo, nell'intento del Maestro, starebbe ad indicare che mantenere nella vita la presenza della montagna sacra può conferire un valore spirituale alla propria esistenza. Oppure come scrive Jiso Forzani: "... l'opera dell'artista deve volare leggera... libera dalle pesantezze del mondo, per restare nel mondo effimero e fluttuante, e posarsi ovunque perché in ogni dove è al sicuro nella terra del Fuji."

Bruno Gallotta ha presentato la sua seconda opera dal titolo "La bella storia di Hachiemon e della sua arte" lo scorso ottobre a Piacenza, in occasione della mostra da lui personalmente curata presso la Biblioteca Passerini-Landi. Segnaliamo che la mostra, dove sono state esposte le tavole delle cento vedute, è stata inserita tra gli eventi ufficiali per i 150 anni delle relazioni tra Italia e Giappone.

In questa sua nuova opera (solo un centinaio di esemplari rilegati a mano) Bruno Gallotta ci rivela tutto il percorso spirituale compiuto da Hokusai durante le varie fasi della sua vita: a partire dal giovane Shunrò sino a Manji, il vecchio pazzo per la pittura. Vale a dire quello straordinario personaggio dai tanti periodi artistici e dai tanti nomi (uno dei quali è proprio quello di Hachiemon) che i più conoscono solo come Hokusai.

Nel libro, come suggerisce Giuseppe Forzani nella sua introduzione, "Gallotta segue passo passo l'evoluzione del pensiero, della tecnica, della sensibilità espressiva di Hokusai, e ne delinea anche il cammino umano e spirituale.

Questo libro è un lavoro di critica artistica che instaura un rapporto totale con l'artista e la sua opera: non tende ad assumere uno sguardo distaccato e oggettivo, non osserva da soggetto a oggetto ma si immerge da soggetto nel soggetto, guarda ad altezza d'uomo, strappa gli occhi di Hokusai per mettere i propri al loro posto, per usare un'espressione che a noi può risultare un po' cruda e grottesca ma che a volte risuona nel linguaggio spirituale giapponese e che forse non sarebbe dispiaciuta al vecchio pazzo per la pittura."

Nell'incontro dello scorso dicembre, Bruno Gallotta ha spiegato così la sua passione: "L'arte va vissuta con pienezza. Esattamente come si può comprendere un giardino zen soltanto entrandoci dentro. Soffermandovisi in silenzio, contemplando..." ed ha concluso aggiungendo che "... l'artista giapponese cerca l'eliminazione del bello e del brutto, va oltre l'apparenza".

Le due opere di Bruno Gallotta, grazie anche ai tanti riferimenti storici e culturali che da vero esperto dell'arte giapponese ha saputo inserire, ci aprono le porte di un mondo: comprendere Hokusai e la sua arte senza artifici ma con una disposizione di empatia essenziale con l'ordine delle cose così come lui ce le ha illustrate.

Per chi fosse interessato a saperne di più segnaliamo che è possibile contattare Bruno Gallotta a questo indirizzo mail: [associazione.dogo@gmail.com](mailto:associazione.dogo@gmail.com)

Shiatsu e...